CORDIALE E DENINA

ROBERTO DI NORMANDIA

TORINO

TAB. NAZIONALE PREMIATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO

ROBERTO DI NORMANDIA

OPERA IN 4 ATTI E 7 QUADRI

DI

M. TOUSSAINT

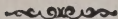
MUSICA DEI MAESTRI

CORDIALE e DENINA

TORINO

Stab. Nazionale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Carignano.

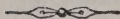
TORINO
TIP. TEATRALE DI B. SOM, VIA CARLO ALBERTO, 22.

Al Lettore

Le ribellioni, i delitti, le audaci imprese attribuite al terzo Duca della prima dinastia Normanna in Francia, fecero che le popolari leggende di quei tempi gli attribuissero il soprannome di DIAVOLO.

Sotto questo nome, quasi un mito, diventò tema di romanzi, di ballate e di straordinari racconti; e ROBERTO IL DIAVOLO *inspirava il genio di quel sommo di cui l'arte musicale piange la perdita recente.*

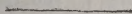
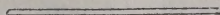
Richiamando sulla scena questo stesso Roberto, più che al meraviglioso, ci siam alla verità attenuti; e sarem paghi, se isfuggendo questo modesto lavoro all'occhio della critica, avremo somministrato ai Maestri alcune situazioni che, più del verso, valessero ad ispirarne la fantasia.

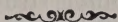
TOUSSAINT.

Personaggi

ROBERTO, fratello di . .	(PRIMO BARITONO)
RICCARDO, duca di Normandia	(SECONDO BASSO)
ARRIGO, confidente di Roberto	(PRIMO BASSO)
GUGLIELMO, figlio di . .	(PRIMO TENORE)
ARLETTA ·	(PRIMO CONTRALTO)
ALANO, duca di Bretagna, padre di	(SECONDO TENORE)
IMOGENE	(PRIMO SOPRANO)
Un Armigero	N. N.

Pirati - Guerrieri - Cavalieri - Paggi

Damigelle - Ancelle - Armigeri - Guardie

Popolo - Genii danzanti.

La scena è in Normandia. — *Epoca:* 900.

I versi virgolati si ommettono.

ATTO PRIMO

Quadro Primo
I PIRATI.

Lo sbocco della Diva nel mare. — Da un lato alcune navi appartenenti ai pirati — Dall'altro le falde di una montagna d'onde si scende al piano per tortuosi sentieri. — In cima gli avanzi di un chiostro recentemente divorato dalle fiamme. — Qua e là per la montagna rustici abituri ridotti in rovine.

All'alzarsi della tela il suono di confusi strumenti guerrieri, misto al fragore delle armi, annunzia una pugna. — Dopo breve tempo compare Arrigo che sembra compiacersi di tanta carneficina.

SCENA PRIMA
Arrigo *solo.*

ARR. Sì... guerra, sì.. fiamma, - sterminio, ritorte,
Succeda allo stupro - l'infamia, la morte;
L'orrenda bestemmia - d'ingordo pirata
Eccheggi d'Iddio - sull'ara sacrata.
Macerie dovunque, - dovunque rovina
Pel vile più mite - destino non v'ha. *(parte).*

(La mischia continua tra pirati e soldati che entrano ed escono alla rinfusa. Finalmente esce un' orda di pirati ai cui piedi si gettano supplichevoli donne, monaci, soldati e bretoni.)

SCENA II.
Pirati, Donne, Popolo, *ecc.*

PIRATI All'acciar che su voi pende
Involarvi non è dato;
La vendetta il cuore accende,

È segnato il vostro fato:
Ciò che al brando sfuggir puote
L'atra fiamma struggerà.

DONNE Ah pietà dell'innocente,
Dell'inerme, oh Dio, pietà!

PIRATI Maledetta l'empia terra
Che levò l'ardita mano;
Chi a Roberto muove guerra
Di sottrarsi spera invano,
Come un fulmine del cielo
La vendetta piomberà.

DONNE Ah pietà dell'innocente,
Dell'inerme, oh Dio, pietà!

SCENA III.

Le trombe annunziano l'arrivo di **Roberto**, *il quale entra su di un cocchio tirato da schiavi, e seguìto da pirati, soldati vinti e da popolo. — Scende dal cocchio. — Quindi* **Arrigo.**

ROB. Dei temuti vostri acciari
La vittoria arrise al lampo,
Come un dì terror dei mari
Oggi prodi foste in campo,
Il nemico è al nostro piè.
Il germano detestato
Più del trono non è degno,
Non v'è legge, non v'è fato
Che serbar gli possa il regno,
Piegherà dinanzi a me.

PIRATI E sarai tu salutato
Nostro duce, nostro re.

ARR. Il nemico ancora ingrossa, *(entrando)*
Forse riede alla riscossa.

ROB. Ed ardisce?

ARR. Ascolta... parmi...

CORO Gente è in sella... è suono d'armi...

ROB. Del suo ardir si pentirà.
Miei prodi! di guerra
Il grido s'intuoni,
Ne tremi la terra,
Dovunque risuoni.
Di morte la spada

Ne sgombri la strada,
Sorrida vittoria
Al nostro valor.

PIRATI Il grido di guerra,
Compagni s'intuoni;
Ne tremi la terra,
Dovunque risuoni.
Di morte la spada
Ne sgombri la strada,
Sorrida vittoria
Al nostro valor.

DONNE Dai colpi tremendi
Di queste masnade,
O cielo difendi
Le nostre contrade.
Se i re della terra
Tra loro fan guerra,
La strage, la morte
Ricada su lor.

(Roberto parte seguìto da Arrigo e dai pirati che traggono seco i prigionieri.)

SCENA IV.

Arletta *esce dalle rovine del chiostro e discende sospettosa dalla montagna al piano.*

ARL. È sgombro il piano ... Sepolcral silenzio
Regna d'intorno... Oh quanti morti! Quanto
Profanare di templi! All'empie squadre
Mi ascose il cielo, e salva son... Ma dove
Il passo volgerò? Più che dagli anni
Affranta dagli affanni,
Dall'altare divelta,
Con profondo terrore il suolo io premo,
E ad ogni passo il piè vacilla... e tremo.
Derelitta sulla terra
A' tuoi piedi ricovrai,
De' miei mali all'aspra guerra
Un conforto a te chiamai;
Il perdono, o giusto Iddio,
Ho sperato al fallo mio,
Ed all'ombra dell'altare
Quel perdon mi lusingò.

Empia mano ed empio cuore
L'ara santa ha rovesciata;
Alle pene ed al dolore
Son di nuovo riserbata.
Una face, o cielo, addita
Al sentier di quella vita
Che soltanto amor di madre
Sino ad ora alimentò.

SCENA V.

Guglielmo *entra frettoloso abbracciando* **Arletta.** *— A suo tempo Coro di Donne di dentro.*

GUGL. Oh madre!
ARL. Figlio!..
GUGL. Madre... Ah! tu non sai
Qual terror!
ARL. Mi scorse un Dio.
GUGL. Per te sempre il ciel pregai,
Ed il cielo arrise a me.
ARL. Sul tuo fato anch'io tremai...
GUGL. E tremar di me... perchè?
Ah! non v'è, non v'è periglio
Che minacci la sciagura...
ARL. Ciel che sento!.. parla... figlio,
Te colpisce la sventura?
GUGL. Tal che in terra uguai non v'è.
(breve silenzio, quindi con tutta la passione:)
Una celeste vergine
M'aprì ferita in core,
Ma paggio oscuro ed umile
Sperar non posso amore;
Il padre mio nascondermi
È crudeltade in te.
ARL. Ah non toccare, o figlio,
Un misterioso velo,
Copre funesta istoria
Che solo è nota al cielo;
Deh! mi perdona, e piangere
Mi lascia sol con te.
GUGL. Sorte avversa!
ARL. Ah! non odiarmi...

Gugl. Che mai parli? pria svenarmi
Io saprei dinanzi a te.

Coro *di don.* Suol natio, amiche sponde,
Vi torniamo a rimirar
Alla vista di quest'onde
L'alma sorge ad esultar.

Arl. Che fia mai!

Gugl. No, non m'inganno,
Basse l'armi son d'intorno.

Arl. E fia ver?

Gugl. Di pace è giorno,
Già Roberto del germano
Stringe al sen l'amica mano,
Spera o madre.

Arl. Dunque omai
Al mio chiostro tornerò!

Gugl. Ah! nol fia, con me verrai,
Su te sempre io veglierò!
Vieni, o madre, a me daccanto
Statti ognora e non lasciarmi;
Del tuo amor nel puro incanto,
Fa ch'io possa abbandonarmi,
Da te lungi ognor dovrei
Sul tuo fato paventar.

Arl. Ah se puoi dimenticarti,
Che io ti copro di dolore
Vivi, o figlio, e non scordarti
Dell'angoscia del mio cuore;
Che soffrir di più vorrei
Per poterti consolar.

Coro Suol natio, amiche sponde
Vi torniamo a rimirar
Alla vista di quest'onde
L'alma sorge ad esultar.

(Arletta parte con Guglielmo)

Quadro Secondo

IL VELENO.

Sala nel castello di Falaise. Un trono in prospetto con varii sedili da ambi i lati.

SCENA PRIMA

Roberto *ed* **Arrigo**

ROB. Eccomi alfine nei miei lari.. Oh quanto
L'aura natìa m'è dolce!
De' miei nemici a scorno
Cinto di gloria io torno
A respirarla, e il fia per sempre!

ARR. E il credi? *(con maligno sorriso)*

ROB. E che?

ARR. *(tace ed abbassa il capo)*

ROB. Tu taci?
Al volgere d'un anno
Non fia che ceda a me Riccardo il trono?

ARR. Io lo sperai... ma su quel truce aspetto
Non leggesti lo sdegno ed il sospetto?

ROB. Dubitar della sua fede
Dovrei dunque?

ARR. Io dir non l'oso!

ROB. I miei lauri io generoso
Vincitor gli posi al piede!

ARR. In quel cuor chi legge mai?

ROB. Taci, taci, tu non sai
Che dell'odio ancor mal spenta
Ravvivar si può la face.

ARR. Dove siamo omai rammenta:
Sotto l'iride di pace
Sta il sospetto a vigilar,
Se talun t'ascolta... trema...

ROB. Io!.. di chi, di che tremar? *(con forza)*
(un'allegra marcia annunzia l'avanzarzi del ducale corteggio)

ROB. Odi! il ducal corteggio
Andiamo ad incontrar.

ARR. Giuuge il ducal corteggio
T'appresta a simular.
ROB. Sïmular... all'armi avvezza
Dritta al cuor va la mia mano
Non sarò tradito invano
Se il fellon tradir vorrà:
Ma temere un tanto eccesso
Questo cuore ancor non sa.
ARR. Arte ad arte oppor tu dei,
Simular t'è forza ancora;
Vigilar su lui tuttora
Il mio sguardo ben saprà;
Vieni meco, un tanto eccesso
Ei compiuto ancor non ha. *(escono)*

SCENA II.

Al suono d'allegra marcia entra **Riccardo** *che va a sedere sul trono. Prendono posto a destra* **Roberto** *ed* **Arrigo**, *a sinistra il Duca* **Alano** *colla sua figlia* **Imogene, Guglielmo** *resta in disparte. Coro di Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri, Guardie.*

CORO Di Normandia sopra la terra
Non mai più puro il ciel brillò:
Dopo gli orrori di cruda guerra
L'iri di pace fra noi spuntò.
RIC. Vassalli, amici, o del ducal mio seggio
Fidi sostegni, alta cagion d'intorno
A me vi chiama in questo lieto giorno —
Amica a me la mano
Stende Roberto, ed io la stringo e pegno
Sarà di pace e d'amistade il patto,
Che al volgere d'ogni anno
La corona ducal passi dall'uno
All'altro capo — Or meco rispettate
Il sacro patto, e di ubbidir giurate.

TUTTI SOLENNEMENTE

Pei miei padri innanzi a Dio
Rispettare il patto io giuro,
E sul capo allo spergiuro
Scagli il cielo il suo furor.

RIC. Or di tanta gioia mia
Testimonio il popol sia
E libando, il nappo amico
Sia suggello d'amistà..

(s'aprono e quinci e quindi le porte. Entra il popolo. A suo tempo **Arletta** *che si terrà in disparte. Intanto s'intrecciano liete danze, mentre i paggi colmono e distribuiscono intorno le tazze. Finite le danze):*

TUTTI Beviam, nei calici
Amor si desta,
Spegne l'invidia
L'ira funesta:
Di gioia un'iride
E tutto intorno
L'astro del giorno
Più bello appar.

(finito il brindisi la musica annunzia alcun che di sinistro. Entra in questo momento **Arletta** *che si tiene accanto a* **Guglielmo***).*

RIC. Ciel! *(mandando un grido)*
TUTTI Che fia!
RIC. Morir mi sento!
Un veleno!... tradimento!...
ARL. Chi mai veggo! *(da sè esaminando Rob.)*
RIC. Io muoio... ahimè!

(Riccardo viene sorretto e trasportato via dai Paggi, alcuni cavalieri lo seguono).

TUTTI DA SÈ

ALA., IMOG., GUGL., CORO Un veleno!... e fratricida *(tenendo gli*
Fatto s'è lo sciagurato! *occhi su Roberto)*
E ritarda il cielo irato
Tanta colpa a vendicar!
ROB. Un veleno!... e fratricida
A ragion son giudicato,
Dove, dove o sciagurato
L'onta mia potrò celar! *(ad Arrigo)*
ARR. Non temer, se fratricida
Qui da ognun sei giudicato,
Ben più tristo e orrendo fato
Si voleva a te serbar *(Arrigo esce)*

ARL. Egli è desso!... e fratricida!
Qual lo trovo, in quale istante,
Ei... Roberto! quel sembiante
Mi fa l'anima agghiacciar.

CORO Ma non fia che un tanto eccesso
Vada inulto... il mostro cada...
(sguainando le spade.)

Arrigo entra. Pirati e soldati che circondano gli astanti.)

ARR. Più non vive omai Riccardo;
È Roberto il vostro re!
(tutti rimettono le spade nel fodero e s'inchinano)

(Breve silenzio)

Tutti meno Roberto Viva Roberto, più pura e bella
Di Normandia la nuova stella
Sotto al tuo scettro risorgerà.

ROB. Ah sì, lo spero; più pura e bella
Di Normandia la nuova stella
Sotto al mio scettro risorgerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Quadro Terzo

L'AMORE.

Giardino nel castello d'Alano, con boschetto in lontananza.

SCENA PRIMA

Coro di **Ancelle** *poi* **Imogene.**

Coro Casta è la luna argentea
Cui vel fa nuvoletta,
È puro il grato effluvio
D'ascosa violetta.
D'un ciel sereno è mistica
La porporina aurora,
Quando del colle il vertice
Coi suoi bei raggi indora;
Ma di più casto e mistico
È d'Imogene il cuor
Formato dalle Grazie
Ai palpiti d'amor.

Imog. O dell'infanzia mia, dilette amiche,
Di sì bella amistade a voi sian grazie,
Puro e sereno è il giorno,
Dei più bei raggi intorno
S'ammanta il sole... al prato, al fonte andate
E me compagna a' miei pensier lasciate.
(le Ancelle s'inchinano e si disperdono pel giardino)
Qui niun t'ascolta, o misero cuor mio
I tuoi sospiri sol raccoglie un Dio!
Era la notte... e un fremito
Di foglie alla foresta
Turbava sol col murmore
L'ora solenne e mesta;
Quando un lamento parvemi
Dal mio verone udir,

Qual d'uom che sopra al lastrico
È già presso a morir!
Scendo e raccolgo tacita
Un cavalier languente...
Presto le rose tornano
Sul volto del morente...
Egli rinsana!... Ahi misera!
Ma il povero mio cuor,
È da quel giorno vittima
D'inconsolato amor!

SCENA II.

Guglielmo *entrando con impeto.*

GUGL. Chè non morì sul lastrico
Il paggio di dolor!?
IMOG. Ciel! qual voce... *(per fuggire)*
GUGL. Ah! ferma... ferma...
Un sol detto...
IMOG. Egli è delitto...
GUGL. Ah perdona al derelitto...
Un accento per pietà.
No, non andò per l'etere
Il suon del tuo lamento,
Tutto raccolse l'anima
Il solitario accento:
Fu la canzone interprete
Dei moti del tuo cuor.
IMOG. Ah non è ver! non crederlo,
Vieta è canzon d'amore.
GUGL. Ah per pietade, o vergine
Soccorri al mio dolore.
IMOG. Guglielmo taci... lasciami...
GUGL. No... tu lo chiedi invano
Ami...
IMOG. Guglielmo!...
GUGL. Dimmelo,
Dillo, Imogene.
IMOG. È vano...
GUGL. Apri un eliso a me. *(colla massima tenerezza)*
IMOG. Là del poggio sulla vetta

Una croce un dì vedrai,
Che quel tumulo ricetta
Una vergine saprai;
Monta al poggio in sulla sera,
Ivi innalza una preghiera,
Ed un fremito d'amore
Da quell'ossa sorgerà.

GUGL. Tu morire! a morte lascia
Lui che vive nel dolore,
Che sul calle dell'ambascia
Di trovar non spera un fiore;
Ma tu figlia avventurata
D'una stirpe coronata,
Vivi, vivi al dolce amplesso
Di chi un serto a te darà.

IMOG. È di spine una corona
Quando il cuor sospira e geme.

GUGL. Ah la vita a me ridona,
Tu pur vivi senza speme,

IMOG. Amo!...

GUGL. Parla...

IMOG. T'amo...

GUGL. Il sento
Questo grido, quest'accento *(con forza)*
Schiude il ciel dinanzi a me.
Un retaggio, un padre a Dio *(esaltato)*
Io chiamai nel dolor mio;
Ma disperso, sconsolato
Il mio grido ognora andò;
Or che un raggio di speranza
Scende a me fra tanta guerra,
Anche il trono della terra
Invidiare io più non so.

IMCG. A te noto solo e a Dio
Sia l'accento del cuor mio...
E tu pur scordar lo dèi,
Se il tuo cuor scordar lo può.
Sperda l'aria che spiriamo
La memoria del passato
D'un amor che disperato
Solo il pianto alimentò.

(Si separano e partono)

Quadro Quarto
LA CACCIA.

Pianura con boscaglie in fondo. Da un lato si vede una parte del Castello del Duca Alano.

SCENA PRIMA

Coro di **Cacciatori** *del seguito di Roberto armati di archi e di aste.*

CORO Quando ride il ciel d'intorno
Dei color del primo albore
Sorge lieto il cacciatore
Boschi e selve ad espiar.
Fa squillar sonoro il corno
Sopra i monti e nelle valli,
E per torti ed ermi calli
Va le belve ad insidiar.
Quindi stanco dalla caccia,
Ansio il petto, e molle il fronte
Sul meriggio in riva al fonte
Scende a tergere il sudor.
E felice nelle braccia
D'una bella montanina
Passa l'ora vespertina
Nei conforti dell'amor.
(si disperdono nella foresta)

SCENA II.

Da una parte **Roberto** *in abito da caccia, seguito da alcuni scudieri cui consegna l'asta. Questi si allontanano. Dal castello esce* **Alano** *con* **Imogene**; *s'incontrano e si salutano rispettosamente.*

ALANO Duca!
ROB. Perdona Alan, se così presso
Al tuo castello della caccia il corno
Suonare udisti intorno,

E nei tuoi lari a salutar non venni
Te colla figlia.

ALANO E per noi fora stato
Sommo onor d'inchinarti entro mie soglie.

ROB. Eppure alta cagione avria potuto
A te guidarmi!

ALANO E quale?

ROB. Alan, ben sai
Di quante atroci guerre
Sol per ragion di terre
Furon teatro i nostri Stati - Oh cessi
Ogni litigio alfine!... eterna pace
Sorga fra noi, nè suggellarla invano
Possa un pegno d'amore...

ALANO E quale?

ROB. D'Imogene tua la mano.

IMOG. Ciel che sento! *(atterrita)*

ALANO Figlia, un velo
Di pallor ti copre il volto

IMOG. Padre! *(mettendosi fra le sue braccia)*

ROB. Parla...

ALANO Figlia!

IMOG. Amarti...

ROB. Ah! non puoi crudel mostrarti...

IMOG. Duca!...

ROB. ...Ascolta per pietà:
Angiol d'amor mi sei,
Angiol di pace al cuore,
I tristi giorni miei
Rallegri tu d'un fiore:
Dal labbro tuo un sorriso
Mi schiude il paradiso,
Ah! non volermi, o vergine
Respingere da te.

IMOG. Sul fior degli anni miei
Morta all'amor son io,
E se crudel non sei,
Rinunzia all'amor mio;
Più degna ch'io non sono
Altra t'abbelli il trono,
Legge è di fato, credilo,
E non rigore in me.

ALANO (Fonte d'eterne lagrime

Saria tal nodo a me).
Rob. Rinunziare a vita, al cielo
Io potrei; ma a te non mai
Ala. E vorresti?
Rob. Tu non sai
Quanta guerra io porto in me.
Imog. Ch'io lo fugga...
Rob. Ferma...
Ala. Duca!
Rob. Ferma...
Ala. Pensa...
Rob. Oh rabbia! *(contro Alano)*
Imog. Pace! *(supplice)*
Rob. E tu pure, o veglio audace
Sfidar osi il mio furor?
(Roberto prende Alano per un braccio, e lo piega al suolo)
Vassallo piegati
Innanzi a me,
Mordi la polvere
Sotto al mio piè.
Ti prostra e venera
Il tuo signor

SCENA III.

Guglielmo *entra con spada tratta che appunta al petto di* **Roberto**, *mentre molti Armigeri circondano la scena.* **Alano** *sorge ed abbraccia la figlia.*

Gugl. Il ciel del veglio
É difensor. *(con forza)*

TUTTI DA SÉ

Rob. Stuol d'armati a me d'intorno
Un acciar rivolto al petto,
Ed io solo son costretto
Tanto insulto a sopportar!
Gugl. Ei divora in petto l'ira,
Come jena inferocita:
Ma colui che a lei diè vita
É delitto l'insultar.
Imog. In quel volto, in quello sguardo
Veggo espressa la vendetta,
Se una vittima s'aspetta
Su me cada il crudo acciar.

ALA. Perchè mai degli anni il gelo
Rese imbelle la mia mano,
Ben saprei sull'inumano
L'onta atroce vendicar.
ROB. E tant'osi o paggio abbietto?
GUGL. Del superbo io l'ira sfido.
ROB. Non v'è mare, non v'è lido
Che a te possa dar ricetto:
Sull'altare, innanzi a Dio
Io saprò trovarti il cuor.

SCENA IV.

Giungono i Cacciatori dalla foresta.
Intanto altri armati escono dal castello. Damigelle.

ROB. Guerra!...
CORO Guerra!
GUGL. Morte a lui
Se un sol passo inoltra ancora.
ROB. Guerra...
CORO Guerra...
ROB. E questo sia *(getta un guanto che Guglielmo raccoglie da terra)*
Pegno a te dell'ira mia.
IMOG. Padre!
Qui la nuova aurora
Sangue e morte scorgerà.
GUGL.)
ALA.) E sia guerra...
IMOG. Ah! no, pietà *(frapponendosi e coll'accento della disperazione)*
Se a voi d'ambascia - cagion son io,
Volgete il brando - nel petto mio,
Ma risparmiate - di vecchio padre
Il lungo pianto - d'afflitta madre;
Sull'innocente - sangue versato
Veglia lo sguardo - del nume irato;
In ciel v'è un giudice - tremate o re.
ROB. Invano preghi - strage e ritorte
Vedrai dovunque - l'ora di morte
Suona terribile - per lor, per te.

GUGL. Finchè nel pugno - mi resta un brando
Ai tuoi timori - vergin dà bando
Paventi il barbaro - tremi per sè.
ALA. Non può del cielo - tacersi l'ira
Sopra il tiranno - di già s'aggira,
Paventi il perfido - tremi per sè.
CORO Frenate, o stolti - l'ardire insano,
La nostra rabbia - non rugge invano.
Tremate, o perfidi - pietà non v'è.
DONNE Di noi pietade - o ciel clemente,
Scendi in aiuto - dell'innocente
Che le sue lagrime - rivolge a te.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Quadro Quinto
LA CONGIURA.

Luogo destinato alle tombe degli antichi Duchi di Bretagna. — Varie tombe surmontate da statue rappresentanti gli eroi di quelle dinastie. — Sul mezzo la tomba recente di Aroldo ultimo duca.

SCENA PRIMA

Alcuni congiurati bretoni entrano da varie parti di mezzo alle tombe con molta circospezione al motto Bretagna.

PARTE 1ª Bretagna!
PARTE 2ª Bretagna... *(rispondendo)*
TUTTI Sicuri qui siamo.
Fra l'arche di morte - fidenti inoltriamo;
Al passo diêr forza - la tema, il sospetto;
Ma non per la vita - tremante fu il petto,
Fu l'ansia feroce - di colpo che manchi,
Di sangue che sfugga - dell'odio all'altar.

SCENA II.

Guglielmo *dal fondo, e detti.*

GUGL. Bretagna...
CORO Bretagna. *(rispondendo)*
GUGL. Qui tutti vi trovo?
CORO Armati ci vedi - d'ardire non nuovo
GUGL. Qual lampo di speme - con voi mi recate?
CORO Speranza di sangue. —
GUGL. ...Ma dite, parlate
CORO Dovunque vendetta - forbisce l'acciar.
La vampa sfidando - d'un sole cocente,
L'irata bufera - sfidando il torrente,
Per giri sinuosi - d'inospiti calli
Ai monti salimmo - scendemmo alle valli,
E al grido di guerra - rispose il gagliardo,
La donna rispose, - rispose il vegliardo:

Innalza Guglielmo - l'insegna di morte
E presta, tremenda - la spada del forte
Sul crudo Normanno - vedrassi a piombar.

GUGL. Il cuore di gioia - mi sento gonfiar.
(passando a tristi rimembranze)
Quando ferito, esanime
Io le cadeva accanto,
Vidi quel volto angelico
Molle di largo pianto,
E udii suonar per l'aere
Un grido di dolor.
Ah! perchè mai tornarono
A vita gli occhi miei,
Beato in quelle lagrime
Io morto allor sarei,
E non saprei quell'angiolo
In preda a rio dolor.

CORO. Ma tu vivi, e la vendetta
Sul tiranno già s'affretta.

GUGL. Si vendetta, e in faccia a Dio
Giuriam tutti...

SCENA III.

Arrigo *esce in mezzo alle tombe, e frapponendosi ai suddetti, con franca voce grida:*

ARR. E il giuro anch'io.
(sorpresa universale, breve silenzio)

CORO Cielo!

GUGL. Lui!...

CORO Perduti siamo!

GUGL. Se perire noi dobbiamo
Pria di noi qui tu morrai.
(traendo la spada)

ARR. Sì morrò; ma qui non mai;
Altri in pria cader dovrà.
(breve silenzio; quindi Arrigo prendendo per mano Guglielmo, ed additandogli la tomba di Aroldo)
Non odi un fremito - da quella tomba?
Non odi un gemito - che al cuor ti piomba?
D'Aroldo figlio - ben io l'intendo,
Di rabbia insolita - ben io m'accendo:

Per me ribellasi - qui il figlio al padre,
In guerra s'urtano - feroci squadre,
Per me fra i calici - là d'un germano
Rode le viscere - veleno arcano...
Ultrice furia - genio di morte
Spazio terribile - nel mio furor. *(con forza)*

CORO D'Aroldo figlio - nostro signor?!

ARR. Allor che il nordico - Norman scendea
E padre e seggio - a me togliea,
Ramingo ed orfano - non conosciuto
Crebbi di lagrime - di duol pasciuto,
E quando spegnersi - nel vostro petto
Vidi di patria - il caro affetto,
Alle miserie - vostre insultai,
Su voi del barbaro - l'ira aggravai,
E dalle angoscie - del disperato
Un ferro vindice - volli evocar.

CORO Ferro terribile - pronto a piombar.

ARR. Il ferir a te s'addice
Cui la sposa vien rapita. *(a Guglielmo)*

GUGL. Ciel! che parli?...

ARR. L'infelice,
Per serbare il padre in vita,
Oggi forse giura fede.

GUGL. E fia vero?...

ARR. Ognun ti crede
Colà spento, e l'ara è presta.

GUGL. Ah terribile, funesta
La vendetta piomberà.

CORO Sì terribile, funesta
La vendetta piomberà.

GUGL. Se l'ora s'appressa *(con forza)*
D'un nodo fatale,
Del tempo sull'ale
Ritardi a volar;
E possa la spada
Giungendo a quel cuore
Il canto d'amore
In nenia cangiar.

ALTRI E possa la spada
Giungendo a quel cuore
Il canto d'amore
In nenia cangiar.

(partono animati dall'ardore della vendetta)

Quadro Sesto

IL RITORNO.

Giardino. — Da un lato le stanze destinate ad Imogene.
(Spunta l'alba).

SCENA PRIMA

Roberto *si avanza immerso in cupi pensieri, innalza lo sguardo alle stanze d'Imogene, dopo breve silenzio.*

Rob. Dessa là posa — In dolce sonno avvolta
Il dì che nasce a salutarla viene —
Solo per me d'intorno
È tenebroso il giorno!
Eppur col padre è in mio poter... sul veglio
Pende la scure e intanto
Essa resiste ed io mi struggo in pianto!
Ah! perchè tuttor sì ingrata
Ti dimostri all'amor mio,
Di quest'alma dilaniata,
Del mio duol sì crudo e rio
Perchè mai non hai pietà?
Ah! non fia che su me pesi
D'un rifiuto l'onta atroce
Se la folgore sospesi,
Più tremenda, più feroce
Su di te cader potrà
(Si ode in lontananza un Coro di vergini Normanne)
Ti saluto, alba novella
Giovin sempre, sempre bella
Sorgi in ciel.
Vieni, vieni e dei mortali
Sopra l'ire, sopra i mali
Stendi un vel.
Rob. O vergini del Nord... quì il piè volgete,
Dolce un canto sciogliete,
E una vision celeste
Chiamate intorno a lei
Che le pinga il mio duolo, i pianti miei.

(Il coro si appressa, ed intuona sui liuti il canto seguente)

CORO Perchè mesta, o verginella
Sull'april dei tuoi bei dì?
Tu sei pura, tu sei bella
Lagrimar non dêi così:
Tu d'un cuor che per te geme
Sei la luce, sei la speme
Salva, salva, il genitor
E sarai felice ancora
Nelle braccia dell'amor.

IMOG. *(di dentro nell'estasi di un sogno)*
Voce celeste ah parlami
Deh! non cessare ancor!

ROB. È la sua voce! O vergini
Deh! proseguite ancor!

CORO L'aquilon del monte in vetta
D'alti pini ingombra il calle
Ma non teme, ma rispetta
L'umil giglio della valle:
Di quel giglio, o verginella
Sei più pura, sei più bella:
Salva, salva il genitor
E sarai felice ancora
Nelle braccia dell'amor

IMOG. Guglielmo!.... *(di dentro con entusiasmo)*

ROB. Il mio rival!... Oh rabbia! E deggio
Soffrirlo ancor?... Ah no! — Cessate il canto
Giorno è questo, di duol, giorno di pianto

(Parte nel massimo trasporto di rabbia, le ancelle si disperdono.)

SCENA 11.

Imogene *esce dalle sue stanze, e guarda stupefatta all'intornó.*

IMOG. Sparì!.... deserto il loco... eppure al cuore
Di speranza e d'amore
Parlò una voce... ed io l'ascolto ancora
Oh se fu questo un sogno, eterno ei sia,
E tutta assorba in lui l'anima mia.
(con entusiasmo)
Se di speranza un raggio
Tu mi baleni intorno,

Cara visione arrestati.
A me, deh! fa ritorno,
È troppo amaro il calice
Di realtade in me.
Ah! scendi a me propizia,
Mi parla ancor d'amore,
E non avrà più lagrima,
Non più sospiri il cuore:
L'alma rapita in estasi
Sarà felice in te.

SCENA III.

Arletta *entra dalla porta di mezzo con passo frettoloso ed incerto.*

ARL. Imogene!
IMOG. ....Arletta... oh riedi...
Riedi alfine?...
ARL. A questo seno
Ch'io ti stringa...
IMOG. Qual mi vedi!
ARL. Infelice!...
IMOG. Un detto almeno
Per pietà di lui favella
Qual tu rechi a me novella?
ARL. Ciel!
IMOG. Tu piangi! un rio pallore...
Parla, Arletta...
ARL. Ah ch'io lo taccia!
IMOG. Parla, e figgi nel mio cuore
Il pugnal che già minaccia.
ARL. Figlio mio!
IMOG. ...Intesi assai
Per noi speme più non v'è!
ARL. Da quel dì che te lasciai
Per cercar del figlio mio,
Monti e mari valicai
Lui chiedendo all'uomo e a Dio
Ma fu vano il mio lamento,
Andò il grido in preda al vento;
Ah! pur troppo un crudo acciaro
Quella vita ne involò.

IMOG. Ciel che dici... Ah! nol sia mai,
Sperda il vento il detto atroce,
Tu comprendere non sai
Qual mi piombi in cuor feroce,
Se una luce di speranza
Sulla terra non m'avanza
Derelitta, sconsolata
Nella tomba io scenderò.

ARL. Tu morire? un palco io vidi,
Se a Roberto non vai sposa...

IMOG. Ah nol fia...

ARL. Tu il padre uccidi
Se ti mostri a lui ritrosa.

IMOG. Di Guglielmo madre, puoi
Tu guidarmi ad altro altar?

ARL. Tu lo dêi se pur non vuoi
Di tuo padre i dì troncar.

(dopo breve silenzio)

ARL. Se di te piètà non hai,
Una vita salva almeno,
Il consiglio tu non sai
Quanto costi a questo seno;
È pur duro il sacrifizio:
Ma tu salvi il genitor.

IMOG. Ah crudele tu non sai
Qual pugnal mi figgi in petto;
Il mio cuor non potrà mai
Palpitar di nuovo affetto:
Troppo duro è il sacrifizio
Che tu chiedi a questo cuor.

(s'odono tocchi di una funebre campana)

ARL. Odi?

IMOG. Qual suono funereo
Per l'aere rimbomba?

ARL. Che sarà mai!

IMOG. Terribile
Sull'anima mi piomba!...

ARL. Parmi... quel suono indizio
D'inesorabil sorte...

IMOG. Oh che mi dici?

SCENA IV.

Un **Armigero** *e dette*

ARMIG. .... A morte.
Va di Bretagna il sir. *(via)*
IMOG. Ah! v'arrestate, o barbari
Con lui saprò morir.
ARL. Un istante... e l'empia scure
Tronca i giorni del vegliardo,
Cedi, o figlia, lo sai pure
Altro mezzo è vano, è tardo,
Di natura il sentimento
Per pietà favelli in te.
IMOG. Al mio fato m'abbandona,
Esser d'altri non poss'io,
Se di morte l'ora suona
Pria di lui morir desio,
Se Guglielmo in terra è spento
Vita più non resta a me.
ARL. Corro... *(per partire)*
IMOG. Ferma.
ARL. Il deggio.
IMOG. Ahimè!
(Arletta parte precipitosa. Imogene cade svenuta).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Quadro Settimo

IL DUELLO.

Piazza in Caen. In prospetto la Cattedrale a porte chiuse. Le case dall'una e dall'altra parte sono addobbate a festa. Sventolano bandiere dalle finestre.

SCENA PRIMA

Al suono d'allegra marcia si radunano quà e là gruppi di popolo e di soldati. Un coro di Grandi si schiera a semicerchio dall'una e dall'altra parte del Tempio.

Coro — D'Imogene la più bella
Di Bretagna il suol non ha;
Ma il candore che l'abbella
In lei vince la beltà.
Se Roberto corre a guerra
Sul focoso destrier
Vedi in fuga, o prono a terra,
Il più intrepido guerrier
» Or che unisce un fausto imene
» La bellezza col valor,
» Si prepara a queste arene
» Nuovo raggio di splendor;
» Dei Normanni fra gli eroi
» Salutato sia da noi
» Presto al trono un successor.

SCENA II.

Roberto *ed* **Imogene** *in abito nuziale seguiti da uno stuolo di Damigelle, di Paggi e di* **Popolo.** — **Alano,** *al fianco d'***Imogene, Arrigo** *accanto a* **Roberto** - **Arletta** *resta un poco in disparte fra il popolo.*

TUTTI DA SÉ

ROB. Nato fra l'armi, ai palpiti
Vissi d'onor, di gloria,
Dolce mi scese all'anima
Il grido di vittoria;
Ma scende al cuor più tenero
Il canto dell'amor!

IMOG. Spirito gentil, cui gli angeli
Già fanno in ciel corona,
Tu vedi la mia angoscia
Abbi pietà, perdona:
Ah! non potei resistere,
Periva il genitor.

ALA. Io tento invan nascondermi
Il suon dei suoi lamenti,
Onde serbare al veglio
I pochi dì cadenti
Fonte s'aprì la misera
Di pianto e di dolor.

ARL. Di quel pallor funereo
D'alzar il velo io tremo,
Dell'innocente vittima
Sul rio destino io gemo,
Per me stagion di lagrime
Non è passato ancor! *(par*

ARR. A quella gioia, un fremito
Di rabbia il cuor m'assale;
Invan scoccò terribile
Dell'odio mio lo strale
Eppur non domo e vindice
Egli minaccia ancor.

GRANDI S'apra a una gioia insolita
Di Normandia la terra.
Se per noi caro intuonasi
L'inno feral di guerra;
Dolce pur scende all'anima
Il canto dell'amor.

DAMIG. Passò stagion di lagrime,
Sorride il ciel sereno
Già s'apre della vergine
A nuovo affetto il seno,
Ah! sian per lei durevoli
Le gioie dell'amor.

ROB. Ma l'indugio è omai delitto,
Cielo e terra a te m'invita
Vieni al tempio. . . *(ad Imogene)*

IMOG. Il fato ha scritto
La sentenza...

ROB. Di mia vita
Esser dêi la stella, o cara.

IMOG. Padre... padre... i passi all'ara
Reggi tu...

ALA. (Gran Dio lo deggio?...)

ROB. Vieni, Alano, del mio seggio
Primo lustro esser tu dêi:
Gioia e vita io trovo in lei
Troverai tu un figlio in me

DAMIG. Ma del tempio tace il bronzo.

CAV. Muto è il canto.

DAMIG.)
CAV.) Che fia mai!

ROB. Quelle porte a terra omai. *(ai soldati)*

SCENA III.

Mentre i soldati si dirigono verso il Tempio entra **Guglielmo** *e con forza dice:*

GUGL. Ivi alberga il re dei re!...

IMOG. (Guglielmo!..)

ARR. (Desso!)

ROB. Perfido
Chi ti sottrasse a morte?

GUGL. Un fato irresistibile
Del tuo livor più forte;
Pegno di sangue accogliere
Un giorno a me fu dato;
A te lo rendo... prendilo, *(gettando il guanto)*
Di noi decida il fato,
Stringi l'acciaro, o re.
ROB. Lo stringerò terribile:
Chi ti sottragge a me? *(si battono)*
Ah!... ferito.

SCENA ULTIMA

Arletta *entrando frettolosa e detti.*

ARL. Che facesti!
Uccidesti il genitor.
TUTTI E fia ver?
ARL. Lo credete
All'angoscia del mio cuor. *(a Roberto*
Talbò rammenta. *(mentre lo sorregge)*
ROB. Elodìa!...
ARL. Vedila...
ROB. Tu?...
ARL. La vittima
D'un insensato amor!
ROB. E Guglielmo?...
ARL. Egli è tuo figlio! *(solennemente)*
ROB. Figlio! *(chiamando Guglielmo a sè)*
GUGL. Padre... *(abbracciandolo)*
ROB. Al seno mio...
GUGL. Ah! perdona...
ROB. Irato un Dio
Il tuo ferro a me guidò.
ARL. Ah! Roberto...
ROB. Io manco...
GUGL. Ah! no!
ROB. L'orrore mi resi... del ciel, di natura
Avvolta nel sangue... la luce s'oscura,
L'abisso spalanca... le nere sue porte...
S'appressa, la veggo .. m'incalza la morte...
Elodìa. . Guglielmo... io muoro... sei re.

TUTTI Dell'uom che muore — Signore mercè.

(Con un ultimo sforzo Roberto si toglie la corona, la pone sul capo di Guglielmo e muore. Guglielmo ed Arletta si trovano in ginocchio a lui d'accanto innalzando le mani al cielo per implorare il perdono — Arrigo in disparte collo sguardo chino a terra — Imogene si stringe al padre ed intanto cala la tela.

FINE.